

Il revisionismo figlio dell'ortodossia

di Aldo Natoli

Massimo I. Salvadori, *Storia del pensiero comunista. Da Lenin all'avvicinamento*, a cura di Aldo Natoli, Milano 1984, pp. 792, Lit. 45.000.

Fra il 1978 e il 1982 gli studi marxisti e sul marxismo in Italia si sono arricchiti di un'opera di grande mole, fondata su un'ampia collaborazione internazionale, quale *La Storia del marxismo*, pubblicata da Einaudi in cinque volumi. In un tempo in cui è invalsa come una moda politica e culturale di proclamare scontata e irreversibile la crisi del marxismo e la perdita, da parte sua, di ogni forza vitale, quell'opera ha dato un apprezzabile contributo alla storizzazione di quella crisi, alla verifica della validità e dei metodi dell'analisi storica ed economico-sociale marxista e massimiana, alla individuazione di processi involutivi e delle loro cause. Di fronte al presupposto e alla improvvisazione di tanti giustizieri di Marx e del marxismo, *La Storia di Einaudi* è stato un serio ammonimento a non abbandonarsi ad avvenuti passaggi fra politica e cultura e fra cultura e politica (penso a certo neoidealismo parigino), nonché un invito a rivedere pazientemente, ma non servilmente, le radici storico-sociali e della politica e della cultura, compresi i rapporti fra le due.

Adesso su questo fronte, o meglio su un settore più circoscritto di esso, strumento il più scottante, è comparso un altro lavoro di assai ampio impegno, di uno studioso non nuovo a tali imprese e che non ha bisogno di essere presentato. Parlo di Massimo I. Salvadori e della *Storia del pensiero comunista. Da Lenin all'avvicinamento*. L'autore, è come si vede stermiato, poiché insieme il pensiero e (inevitabilmente) l'azione di un movimento che ha trovato il intero secolo di cui stiamo vivendo il trapassato, nonché la loro diffusione su scala mondiale, sicché potrebbe dirsi che questo di Salvadori è il primo trattato sistematico di una storia non eurocentrica del comunismo, di più non tolemaica, non neanche intesa al primo filo della III Internazionale e dell'egemonia-dominio dello Stato sovietico. Una storia dunque politica, scesa che ciò non gli è proprio specifico che hanno avuto i centri e le matrici storicamente determinati del pensiero comunista.

Altra caratteristica generale di questo lavoro consiste nel fatto che Salvadori, pur riponendo diligente attenzione la storiografia occidentale sull'argomento, si è fondato essenzialmente sulla lettura e rilettura critica dei testi degli autori e dei documenti più importanti, e sull'analisi di questi che ha basato ricerche, valutazioni e conclusioni. Questa sistematica esclusione dei contributi della storiografia di forza statale, ma è certamente la fonte principale della freschezza e dell'originalità di questo lavoro, come pure dei dati che esso non ha esitato a sfiorare. Né è risultata una costruzione imponente, strutturata in saggi sinottici, ma una serie di saggi correlati l'uno dall'altro, assai agilmente articolati sul filo genetico dei nessi storici. Quanto saggi su Lenin, della nascita del bolscevismo contemporaneo e al declino del suo sogno rivoluzionario; tre su Trockij, gli ardimenti della rivoluzione permanente e il dramma della spaccatura; due su Rosa Luxemburg, dal "mito" delle masse al tragico epio-

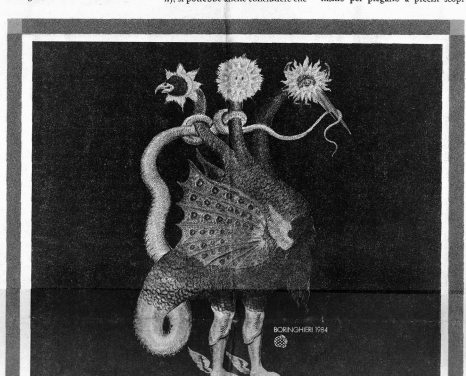
go della rivoluzione in Germania; uno su Stalin e la "stalinizzazione" del marxismo; uno sui teorici del comunismo di sinistra, da Korsch al primo Lukes a Pannokov; uno su Gramsci; uno sul movimento comunista internazionale della bolscevizzazione alla destalinizzazione; uno su Togliatti e la via italiana al social-

ismo e da questo alleate nel corso della loro ricerca, hanno potuto giungere ad un massimo di efficacia pratica, politica, incorporandosi a strutture di potere statali, comprese o in via di compiersi (Terzo mondo). Questa stringata formulazione ben sintetizza le traiettorie ricostruite nei capitoli che ho appena elencato, e da quelle ricava la sua forza di persuasione. Poiché l'accresciuta "efficacia pratica" si esprime certo e attraverso strutture statali tradizionali, di cui la spoglia vuota del comunismo ha finito col divenire mera copertura ideologica (Salvadori non si pone il problema di definire la natura delle nuove formazioni economico-sociali), si potrebbe anche concludere che

nella maggioranza dei casi politica rilevanti non si trovava tanto di ricerche accademiche o anche soltanto "scientifiche", quanto di vero fondamento teorico a scelte politiche, alla valutazione politica e letteraria di contestazioni politiche furono determinati assai più che l'oggettiva ambiguità di certe idee statali.

Un caso esemplare fu la fortuna (o meglio la sfortuna) di un testo come la *Critica al Programma di Gotha*, meno prima nel cassetto e poi relegato in soffitta dalla socialdemocrazia tedesca, frainseito (con la sua eccezione di Lenin nel 1917) nel movimento bolscevico e poi grossolanamente falsificato dal marxismo-leninismo per piegarlo a precisi scopi

del proletariato, vi introdurrebbero dall'esterno la concezione generale della lotta di classe. Anche Marx vede gli ideologi borghesi passare nelle file del proletariato, ma non attribuirli a quest'ultimo, e tuttavia, la coerenza rimaneva una prerogativa di tutti i comunisti rispetto alla propria massa proletaria. Questo esempio può forse servire a far riflettere su una banalità: le parole (qui "revisionismo") hanno la loro forza non per i fatti, ma per la coerenza rimaneva una prerogativa di tutti i comunisti rispetto alla propria massa proletaria. Questo esempio può forse servire a far riflettere su una banalità: le parole (qui "revisionismo") hanno la loro forza non per i fatti, ma per la coerenza rimaneva una prerogativa di tutti i comunisti rispetto alla propria massa proletaria. Questo esempio può forse servire a far riflettere su una banalità: le parole (qui "revisionismo") hanno la loro forza non per i fatti, ma per la coerenza rimaneva una prerogativa di tutti i comunisti rispetto alla propria massa proletaria.



STORIA DELLA TECNOLOGIA a cura di E. Sempè e E. Williams	I PROBLEMI DI MATEMATICA ALDO SIEGELA EVA DE PISA	MARIE-LOUISE VON FRANZ ECONOMIA
UN'OPERA DI VALERIA MONTANARI L'INDUSTRIA SCIENTIFICA 1982	N. LINDBERG, I VATERLAND E I MITI DELL'OLIVIERA UMANA	MARCO ELADI TECNICHE DEL YOGA
WERNER HEISENBERG FISICA QUANTICA	ALBERTO OLIVIERO PAPA NATURALE DELLA MENTE	ANGELO GROTTO SAGGIO SU FELICE BALBO
FRANZINO BENVENIGNA IL PRIMO LIBRO DI LOGICA	ENZO SPALITO SENTIMENTO DEL POTERE	DIZIONARIO DI ECONOMIA diretto da Giorgio Longo vol. 7 CREDITO CREDITO CRISI ONZE E DOMANDE OFFERTA
HAC WANG LOGICA MATEMATICA ALLA FLOSOFIA	RALPH B. GREENSON ESPLORAZIONI PSICONANALITICHE PRELUD PER IL CLINICO PRATICO	JOHN SWINICKI CONQUISTATORI I SOVIETI
JAN PINBROG LOGICA MATEMATICA NEL MEDIOEVO	SUSAN ISAACS E ALTRI FISICA QUANTICA	JOHN SWINICKI LA PAROLA E IL MARMARO
SALU KRIPKE WITTGENSTEIN SU REGOLE E NECESSITÀ	G. A. PIRELLA, P. FIORELLI MINSWANGER E FREUD	

mo; due su Mao Tse-tung e la rivoluzione cinese; due sulla crisi strutturale dell'internazionalismo comunista e sul "socialismo reale", uno sul comunismo dei paesi arretrati (Vietnam e Cuba); uno, infine, sull'eurocomunismo. Come si vede, l'orizzonte è immenso e, nel breve spazio concesso, saranno possibili solo brevi note, e questi di discussione; infatti, come potrebbe non suscitare un'opera simile?

Fra dalle prime pagine della *Introduzione* Salvadori indica esattamente i due problemi che gli sono posti scrivendo questo libro. 1) dimostrare che il comunismo contemporaneo, per diventare una forza di grande forza della storia universale, è priventi al suo esaurimento, per aver pagato il prezzo di mutare se stesso fino al punto da cancellare le premesse (teoriche) e i valori iniziali. Cioè fino al punto da non essere più comunismo, secondo l'accezione marxiana. 2) il movimento e le forze suscitati in nome del comunismo

non potranno essere più lontani da Marx, data, nel pensiero marxiano, l'impomponibilità fra stato comunismo, meditata solo dall'incorporato tragico della transizione-estinzione. Tale distanza da Marx viene interpellata da Salvadori come il risultato di un "revisionismo ininterrotto", che avrebbe caratterizzato tutta la storia del marxismo, sia della II che della III Internazionale. Questa formulazione a me sembra più brillante che efficace: l'uso del termine "revisionismo" non può non sottintendere implicitamente che l'opera di Marx costituisca una dottrina compiuta, non suscettibile di ulteriori sviluppi; come è noto, vale a indicare deviazione dall'ortodossia. Altrettanto discutibile è la ricerca di Salvadori circa le cause del suo "revisionismo ininterrotto"; si penso che non si tratti solo di "vaste interpretazioni" che volta a volta furono date rispetto a "nodi del pensiero di Marx in tensione fra di loro e suscettibili di sviluppi contraddittori". Certo, ci fu anche questo, ma poiché

politici del potere.

Salvadori scrive che, dopo Herndon, il più grande revisionista del marxismo, "notoramente tutta la sua appare ortodossa, fu lo stesso Lenin. Ma si può davvero sostenere, come fa Salvadori, che sarebbe il risultato di un "revisionismo" a Marx la seconda e poi la costruzione del partito bolscevico, come fa elaborare da Lenin fra il 1902 e il 1904? È vero che in Marx un partito comunista, come tale, è negato, ma chiarissima è la definizione dei comunisti come "gruppi di classe" e in contatto con gli altri partiti operai e con le masse. Che l'avanguardia si trasformi nella Kasta zaitona, nelle condizioni del più duro lavoro illegale, in un partito fortemente centralizzato, potrebbe vedersi come un'innovazione creativa rispetto a Marx, stimolata dalle necessità della più aspra lotta politica. Revisionismo rispetto a Marx è certamente la concezione, di nota derivazione kautskiana, che gli intellettuali di origine borghese, passando nelle file

di questo lavoro consistono in due capi, il primo dedicato a Gramsci (Salvadori sintetizza qui un suo precedente, ampio studio), il secondo alla post-bolshewica via italiana al socialismo e al suo ideatore, Togliatti. Che questi si siano "il massimo teorico della democrazia progressiva" è opinione discutibile; più fondato sarebbe, secondo me, risalire al Dimitroff degli anni 1930, che fu il più alto colloquio (per esempio a proposito della Spagna) gli scritti di Togliatti. Salvadori, per il periodo 1947-48, afferma che "democrazia progressiva" non fu per Togliatti modo per un argomento di propaganda, il cui vigore, nella Russia zaitona, si esaurì nella guerra fredda", ma già nel 1945, nella rapida liquidazione dei comunisti di liberazione nazionale, coltiva una via cattolica all'alternativa e nella labile e contraddittoria alleanza dei tre partiti di massa, questa si liquidava nel 1947 dall'insorgere della guerra fredda.

I due capitoli dedicati a Mao e alla rivoluzione cinese, nel complesso, sono un po' più interessanti, e in particolare il corso del processo rivoluzionario in Cina. E tuttavia nel

le valutazioni critiche di Salvadori si avvertono talora oscillazioni e contraddizioni che derivano forse da una imperfetta capacità di distinzione fra immagine esteriore e sostanza dei processi politici e ideali, fra le correnti contrapposte del movimento, fra obbligate scelte tattiche e strategia di lungo periodo. Salvadori coglie giustamente la principale particolarità della rivoluzione cinese nel ruolo primario assegnato alle masse contadine, ma gli sfugge che ciò era già chiaro in Mao (e prima di lui a Li Tachao e a Peng Pai), prima e non dopo la sconfitta del movimento operaio comunista nel 1927. Salvadori accoglie la formulazione "rivoluzione copernicana" (rispetto al tolemaismo di Mosca) per le idee della rivoluzione cinese, ma poco dopo parlerà di mera "variante del marxismo-leninismo"; sottolineerà il presunto terzinternazionalismo e filostalinismo di Mao; senza cogliere che, sotto gli omaggi rituali e verbali, tutta la pratica rivoluzionaria di Mao fu in contrasto aperto o latente con il Comintern. Certo, le tendenze ligie a Stalin erano la maggioranza nel partito cinese fino al 1935 e, anche dopo, conservarono un'influenza considerevole. Ma il partito comunista cinese fu il solo a condannare pubblicamente gli errori e i delitti della "bolscevizzazione" in Cina; fu il solo ad attuare una politica di fronte unito sostanzialmente diversa da quella promossa in Europa dal VII congresso dell'Internazionale. Certo, Mao non rifiutò l'alleanza con Stalin, ma farlo sarebbe stata pura follia tra il 1935 e il 1945.

L'opera si chiude con i due capitoli dedicati al "socialismo reale" e all'"eurocomunismo", il primo, punto di arrivo del declino e della sclerosi del marxismo-leninismo nel mondo sovietico; il secondo, incerto conato di rilancio e di mutazione del comunismo italiano.